



Carlo Follini  
nel suo studio

## LA TAVOLOZZA DELLA PRIMAVERA

# C A R L O F O L L I N I

**D**avanti ad un quadro di Carlo Follini, vi convincete che la vita è buona.

Una serenità ventenne chiede permesso di scendere ad abitarvi in cuore; questo rivela il vostro sorriso; lo sguardo cede all'invito del punto luminoso dominante; siete già penetrati nel paesaggio; vivete già di uno stato d'anima.

Comincia il colloquio: dalla nube nell'inafferrabile delle lontananze, agli aneddoti della luce, che sveglia lampeggiamenti, riflessi, che protegge misteri d'ombre, che scopre e discopre le vibrazioni delle cose inseguite, inafferrabili.

Il disegno s'ingentilisce, s'intenerisce pensoso; accade come in una sinfonia del vecchio secolo, quando le masse orchestrali giungono ad una conclusione melòdica, quella, proprio quella

che in voi era sentimento, poesia avvertita sì, ma inesprimibile, ed ora voi, battendo le mani, volete dire: «Ecco, finalmente, ho trovato chi spiega me a me stesso». *"L'art n'est que l'appel à la communion des hommes. Nous nous reconnaissons les uns les autres aux échos qu'il éveille en nous"*, ha scritto il più grande filosofo novecentista dell'arte. L'arte di Carlo Follini esercita la sua missione, così!

Si è ripetuto a sazietà, che nell'opera di Lui senti Fontanesi. Vediamo qualcosa di più preciso.

La deliziosa e tremenda invasione nei paesi del bello naturale era cominciata nel primo quarto del nostro Seicento; quivi abbiamo scoperto un Oldemburghese italianissimo: Jan Lys, morto giovane, ma non tanto immaturamente, da impedirgli, a ventinove anni, la gloria di